

La nuova chiesa

Alli 6 settembre 1796. Fu aperta la nuova Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista e fu benedetta dal Rev.mo Sig. Vicario Capitolare Canonico Giuseppe Petrelli, e alli 11 suddetti fu aperta la S.Missione del Padre Ignazio Passionista.

La chiesetta del Castello, che fu abbattuta nel 1829, non bastava davvero più per una popolazione che si stava rapidamente avvicinando alle duemila anime; la gente chiedeva da tempo la costruzione di una nuova e più grande Casa del Signore. Il 21 luglio 1789 il Pontefice Pio VI, con suo speciale chirografo, ordinò l'edificazione di una nuova chiesa dando l'incarico dell'esecuzione del suo ordine a Mons. Domenico Spinucci, vescovo di Macerata (v.sopra).

Il prelado fece quanto ordinatogli da Roma, preoccupandosi anche, poco prima della consegna della chiesa, di conferire l'incarico dell'esazione; così si esprimeva il 3 aprile 1797 il Vescovo di Macerata e, in quel periodo, Vicario Apostolico di Recanati, come risulta da un documento di cui si ha copia tra le Carte del C.S.P.: *Degnatasi la Santità di Nostro Signore Pio VI felicemente regnante con suo Chirografo in data li 21 luglio 1789 di deputare Noi a presiedere alla fabbrica della nuova Chiesa e Casa Parrocchiale da costruirsi nel Porto della Città di Recanati, e volendo noi deputare persona idonea, la quale riscuota ed esigga li assegnamenti prefissi in detto Chirografo Pontificio per la detta fabbrica ed a forma della tassa esistente negli Atti della Curia Vescovile della sopradetta Città di Recanati, riconoscendo l'abilità ed integrità del signor Antonio Conti della medesima Città lo deputiamo ed eleggiamo in esattore delli suddetti annui assegnamenti con tutte e singole facoltà necessarie ed opportune, con la condizione però, che secondo esigerà li medesimi assegnamenti debba questi depositare nel Sagro Monte di Pietà di Recanati, né da questo rimuoverli senza l'ordine nostro in scritto...*

Ancora prima, però, che fosse completata la fabbrica della chiesa, nacquero i guai. Se ne fece portavoce il sacerdote don Pietro Ferri, inviato da una non meglio definita Signoria Vostra Ill.ma e Rev.ma (probabilmente il vicario generale della diocesi) alla quale egli si rivolse il 21 aprile 1795 per riferire quanto appurato nello svolgimento del suo incarico, consistente nel verificare lo stato dei lavori. Don Ferri scrisse di essere stato due volte al Porto, senza mai poter incontrare il capo mastro Paglialunga, appaltatore dell'opera. C'erano, invece, quattro muratori impegnati nello scialpo della chiesa, operazione portata avanti con grande difficoltà data la carenza di

calce. Nel corso delle ispezioni, don Ferri aveva osservato che si erano prodotte ... *due fessure verso tramontana dal cornicione sin sotto le finestre, non ostante che siano state risarcite pare che voglia riaprirsi di nuovo...* (carte del C.S.P.). Ciò significa che l'allarme era stato lanciato piuttosto per tempo. Se poi si giunse lo stesso a quel che vedremo, qualche cosa deve non aver funzionato anche in curia da dove si sarebbe potuto intervenire per evitare le conseguenze disastrose che invece si ebbero.

Terminata l'opera e benedetta la chiesa, cominciarono subito, infatti, le contestazioni più serie. Nel novembre 1797 erano comparse delle altre crepe nel tetto e se ne era chiesto spiegazione al costruttore, Luigi Paglialonga. Di certo le argomentazioni di costui non dovettero convincere la Municipalità, dato che nello stesso anno l'uomo fu chiamato in giudizio. Anche in quei tempi la giustizia non aveva tempi brevi; risulta che soltanto il 22 settembre 1803 la curia ecclesiastica di Recanati fu in grado di pretendere 347 scudi dal Paglialonga per .. *riparare la ruina dell'edificio...*

Nel frattempo la chiesa era stata chiusa al culto con molte le proteste del popolo; fu necessario un rescritto pontificio (Pio VII, 4 agosto 1805) perché si accelerassero i lavori di riparazione. I quali, però, non furono soddisfacenti: infatti, il 10 settembre 1807, e intanto sono passati 11 anni, il sovrintendente alle fabbriche Domenico Paolini chiese che il vescovo Bellini e il cav. Andrea Vici approvassero il disegno delle quattro colonne interne da costruire come indispensabile sostegno del tetto. Vici si trovava a Loreto per seguire i lavori del campanile vanvitelliano. Il giorno 12, Mons. Stefano Gandolfi, vicario generale, invitò la Magistratura recanatese a supplire con un proprio intervento finanziario a quello che mancava per completare il restauro della chiesa ricordando che in tal senso si era manifestata la volontà del papa.

Finalmente... *nel giorno primo dicembre 1811 fu riaperta la Chiesa Parrocchiale del Porto restaurata dalla Comunità di Recanati e fu benedetta da Mons. Vescovo Bellini coll'indulgenza di giorni 40 nell'Anniversario.*

Fin qui il fascicolo delle *Cose notabili*. Ma sulla faccenda c'è ancora assai da dire. È quel che evidenziano, infatti, i documenti che si trovano nella Biblioteca Comunale di Recanati (BCR), Fondo Benedettucci, busta 211. Qui è custodita una *Memoria sull'obbligo di riedificare la Chiesa Parrocchiale del Porto e sulla relativa controversia fra la Amministrazione dello Spedale ed il Comune* (non c'è data, ma si può ragionevolmente supporre che sia del 1806 o 1807). Nel documento, firmato, mi par di capire, da Niccola Meducci, si espongono le ragioni in difesa della posizione del Comune, che riteneva di non poter essere chiamato in causa per il

pagamento delle riparazioni necessarie: *Fin dal secolo decimoquinto – così la Memoria – Moro di Antonio cittadino anconetano eresse nel Castello del Porto di Recanati, feudo spettante a quella Comunità, una piccola chiesa sotto il titolo di S.Giovanni nella quale fondò con i propri Beni una semplice Cappellania, avendo conferito il giuspatronato, ossia diritto di nominare il Cappellano a' suoi Eredi, ed alla Ven. Compagnia sotto il titolo di Santa Lucia*

Non è nota la data esatta dell'erezione della chiesa da parte di Moro di Antonio. Il testamento di costui fu rogato da ser Marco di Marco, notaio recanatese: in esso si dichiaravano patroni della chiesa la Confraternita di Santa Lucia e un certo Cristoforo di Filippo di Recanati (di questi si estinse subito la discendenza e quindi il patronato restò solo alla fraternita); ciò risulta dall'istrumento 19 febbraio 1419 redatto da ser Antonio di Janni e da quello di ser Giacomo di maestro Petruccio, redatto il 25 gennaio 1447, entrambi di Recanati (sempre nel 1447, il vescovo Mons. Dalle Aste stabilì un beneficio sulla chiesa per il sacerdote Cecco di Francesco da Monte dell'Olmo, *come si può constatare in un protocollo della Cancelleria Vescovile dell'anno 1600...* secondo la Memoria citata). Si può dunque pensare che la chiesa sia sorta nei primissimi anni del XV secolo mentre la parrocchia fu istituita dal vescovo Filippo Riccobella nel 1572 (da altre fonti risulta invece nel 1571); il primo parroco, che si trovava nel Porto già dal '71, si chiamava Niccola di Mecozzo.

Attesa poi la tenuità dei redditi di quel Beneficio – così leggo nel numero unico stampato il 5 aprile 1903 per la visita del vescovo Ranuzzi al Porto (carte del CSP) -, l'Ospedale consentì che vi fosse incorporato un altro piccolo beneficio, pure di suo patronato, dal titolo di Santa Lucia, eretto in S. Maria di Castelnuovo.

Torniamo alla memoria del Comune. Come ho riportato poco sopra.... *Questa medesima Chiesa, col tratto del tempo divenne Parrocchiale, e la predetta Compagnia a cui per disposizione del Pio Fondatore appartiene il Patronato, ha fino a questi ultimi tempi esercitato il diritto specifico di nominare il Paroco. Nell'anno 1736, per nomina della stessa Compagnia fu conferito l'ufficio di Paroco al Sacerdote Felice Felici. E questi dopo il lasso di diversi anni supplicò la medesima affinché si fosse prestata all'ingrandimento della medesima Chiesa, rilevando che per l'aumento ben grande della popolazione non poteva essere sufficiente al Culto Divino per tutti gli abitanti.*

Fu assunto questo trattato, che rimase poi sopito per molti anni. Essendosi poi riassunto da Monsignor Spinucci allora Vescovo di Recanati, questo con l'Oracolo dell'immortale Pio Sesto di Santa Memoria stabilì la nuova edificazione, ed ingrandimento della detta Chiesa Parrocchiale, e a

tale ogetto con il medesimo Oracolo Apostolico ingiunse a diverse Confraternite l'obbligo di dover somministrare per detta Fabbrica la somma di scudi seimila. In tale circostanza credette la stessa Comunità di Recanati di doversi prestare pur essa..... a somministrare una somma con cui potesse compiersi l'Edificio della nuova Chiesa, come di fatti mediante il beneplacito della Sagra Congregazione del Buon Governo somministrò per una sol volta la somma di scudi duemila. Successivamente senza la minima ingerenza della Comunità di Recanati venne commessa la fabbrica al Capo Mastro Sig. Luigi Paglialunga, il quale obbligossi a compiere l'Edificio, ed alla manutenzione di esso per il lasso di diversi anni.

*A questo punto passo a un fascicoletto (sempre nella busta 211 siamo) intitolato *Recineten fabbrica* dove c'è una lettera di Alessandro Mannucci indirizzata il 13 agosto 1804 al luogotenente della A.C. (Apostolica Camera?) Mons. Pelagallo. Vengo a sapere che nel 1790... il sig. Paglialunga...promette edificare di nuovo la detta Chiesa in detto Porto di Recanati con altre annesse fabbriche a seconda del sopraccennato disegno del sig. architetto Bracci (Virginio) con dover quello esattamente eseguire, né possa da esso in verun conto variare a riserva del volto dei mattoni.....che dentro quattro anni, cioè a tutto l'anno 1794 debba essere interamente perfezionata la riferita fabbrica.... Terminata che sia la medesima nuova fabbrica debba questa farsi riconoscere e rivedere interamente ed esattamente da due uomini Periti da eleggersi uno per parte.... Che il riferito sig. Paglialunga sia tenuto ed obbligato al mantenimento di detta Fabbrica anni cinque da computarsi dal totale compimento di essa...*

*Dunque, i patti sembrano abbastanza chiari. E quando il tetto della struttura cominciò a scricchiolare vennero subito stabilite delle perizie, evidentemente posteriori a quelle effettuate al momento della consegna dell'edificio. Non so in quale data, ma questi secondi periti scrissero di aver giudicato che... *una tale struttura di armato non può reggere... converrebbe costruire l'armato con tre forti cavalli (incavallature, capriate) sotto de' quali porvi un telaro di travi che abbracci tutto il circondario delle mura della Chiesa e quindi porvi eziandio le chiavi nelle teste delle tre corde (tiranti) dei cavalli ed altre tre dovrebbero porsi all'opposto delle corde.... Qualche ferramento più robusto nelle finestre per maggior consistenza di esse..... la corda del cavallo ha ceduto nel mezzo per un palmo circa e tutti gli asinoni che appoggiavano negli angoli hanno squarciato e spinto fuori le mura...**

Allora, poiché c'era ancora un bel po' prima che scadesse il termine per cui Paglialunga si era obbligato alla manutenzione della chiesa.... i Deputati dello Spedale e Confraternita di S. Lucia (è di nuovo la Memoria) chiamarono in giudizio il costruttore della Chiesa Paglialunga avanti il R.

Sig. Vicario Generale di Recanati, il quale di fatti in prima istanza condannò il reo convenuto Paglialunga al mantenimento ossia risarcimento della Chiesa. Passò quindi la causa in grado di appello a Monsignor Pelagallo. Mentre pendeva la causa i Deputati della detta Confraternita di S. Lucia presentarono una supplica alla Santità di N.S., in cui esponendo lo stato vacillante e pericoloso dell'Edificio, ossia Chiesa sospesa, domandarono che si fosse degnata d'ingiungere le facoltà necessarie ed opportune al prelodato Monsignor Pelagallo affinché avesse potuto decidere a chi dovesse incombere il peso di antistare alla riparazione della Chiesa ed alla provvisione che si sarebbe dovuta prendere per il ristauero suddetto. Rimise difatti la Santità Sua la stessa supplica al prelodato Monsignore Pelagallo colla facoltà di prendere qualunque provvisione a forma dell'istanza avanzata in detta supplica come rilevasi dal documento segnato Lett. A.

Allora soltanto si scoprirono le segrete mire dei predetti deputati di S. Lucia, poiché in forza dell'indicato Rescritto credettero di chiamare anche a causa la Comunità di Recanati. Si sforzarono inoltre di carpire un Decreto provvisionale, con cui la Comunità venisse condannata alla spesa di risarcimenti fino a tantoché fosse decisa la causa col capo mastro Paglialunga. Peraltro l'avveduto, e savio giudice sprezzò del tutto una tale istanza, che anzi a Loro spese per allora destinò in perito l'architetto sig. Andrea Vici ad effetto di riconoscere lo stato della Chiesa ossia fabbrica in questione. Egli di fatti nello scorso ottobre trasferissi nella faccia del luogo, esaminò lo stato della fabbrica e quindi formò e rispettivamente pose negli atti la sua relazione.

Negli appunti di mons. Benedettucci, allegati alla Busta 211, di relazioni ce ne sono due, la prima datata 2 febbraio 1805 e la seconda 9 febbraio 1806. Non so a quale delle due si riferisca Meducci. Come che sia, nella prima relazione Vici, che si trovava dalle nostre parti per seguire alcuni lavori relativi al campanile della basilica di Loreto, opera del suo maestro Vanvitelli, e che chiama Paglialunga 'architetto', ricorda il compromesso stipulato a Macerata l'8 luglio 1790 presso il notaio Riccitelli e sottolinea che il costruttore aveva l'obbligo di mantenimento dell'edificio per ben nove anni (non cinque, quindi, come nella *Memoria*).

Si ricorda poi che nella chiesa cominciarono ad apparire subito dei piccoli distacchi nelle mura della volta, che poi si fecero sempre più grandi rendendo vani i diversi interventi di stuccatura effettuati fino a che... *prevalse il timore della ruina e fu proibito di più offziarla.* Fu allora che Mons. Pelagallo, anche su sollecitazione del cardinale Braschi, autore di una lettera in tal senso datata dal Quirinale il 14 luglio 1804, ordinò a Vici di andare a vedere di che cosa si trattasse. Vici arrivò il 7 novembre, vide le crepe sui muri, i distacchi che dall'alto scendevano fino a metà altezza

dell'edificio, contò ben 21 fessure e si accorse che una sola incavallatura reggeva l'armatura del tetto. Anche un semplice muratore, osservò, si sarebbe reso conto di tale assurdità.

Ma qual partito – scriveva l'architetto - dovrà abbracciarsi ora?...Lo stato attuale è pericoloso; ed una neve, ed un vento ancora potrebbe avere il barbaro vanto di aver dato l'ultima spinta alla sua ruina (del tetto) e con questa a gran parte di quella Chiesa...Le acque dai suoi tetti piombano in gran parte da grande altezza sopra i tetti delle Cappelle, dell'ingresso, e delle Case Parrocchiali, e cogli spruzzi penetrano a poco a poco fino ai legni di questi inferiori tetti, ed a poco a poco l'infradiciano. Di fatti un tetto della scala del Crocifisso è già caduto da gran tempo: un altro ha ruinato dopo il mio accesso.

Poi Vici fa le sue proposte, che sono cinque. Primo: disfare l'attuale tetto con la sua incavallatura. Secondo: formare due nuove incavallature nel lato minore del tempio. Terzo: Rifare il tetto ad uso d'arte. Quarto: Chiudere tutte le crepe e i distacchi dell'edificio. Quinto: guarnire il tetto superiore di opportuni canali che consentano lo scarico delle acque piovane fuori del tetto della chiesa e non si danneggino così i tetti inferiori. E prosegue: *Esposta tale mia relazione al retto giudizio di Mons. Ill.mo e Rev.mo Pelagallo, Luogotenente dell'A.C., credette Egli necessario d'ingiungermi l'ordine di distinguere la spesa che sarebbe stata necessaria per demolire e costruire il tetto suddetto con una sola incavallatura formata ad uso d'arte ed a seconda del disegno della Chiesa riponendo in opera il legname opportuno al bisogno, e ristuccando tutti i distacchi della Fabbrica, come se in tal guisa dovesse stabilmente sussistere; e la spesa inoltre che abbisognerà per l'aggiunta di un'altra incavallatura, e dei canali, e tubi di latta sulla gronda del tetto dell'intera Chiesa a norma della passata relazione. In sequela di tal commissione ho formato il seguente scandaglio di spese per le necessarie operazioni da eseguirsi...*

Il totale firmato da Vici ammontò a 179,60 scudi; inoltre, ricordava l'architetto, era urgente provvedere anche ai tetti inferiori devastati dall'acqua caduta su di loro a causa della mancanza dei canali di scolo verso l'esterno dell'edificio.

Riprendiamo il racconto della vertenza tra il Comune e la Fraternita di Santa Lucia: *Con la scorta della medesima* (si intende la relazione del Vici prima citata da Meducci) *sulle ragioni dedotte dalle parti sono state proprio dal giudice tenute due informazioni.*

In esse dunque, palesando il suo sentimento dichiarò il lodato giudice di credere costantemente che Luigi Paglialunga costruttore della Chiesa

fosse tenuto al ristauo della medesima, ed alla emenda de' danni, né pensò neppure ad immaginare che la Comunità di Recanati anche per modo di provisione nel caso particolare di cui si tratta potesse obligarsi a supplire veruna spesa.

Malgrado tutti questi fatti canonizzati da Monsignore Pelagallo giudice deputato, si sente in oggi presentata alla Santità di Nostro Signore una nuova anonima supplica a nome del Paroco e degli abitanti del Porto di Recanati nella quale supponendosi esservi appena in detto Castello un orribile angusto magazzino, si chiede che vengano dati ai PP. Rappresentanti della Comunità di Recanati gli ordini li più forti e solleciti onde venga edificata la Chiesa. Siccome per altro insussistenti sono tanto l'esposto quanto la domanda che fassi dall'anonimo estensore della medesima supplica, si lusingano perciò i menzionati Pubblici Rappresentanti che la stessa domanda sarà onninamente rigettata.

Abusando l'autore della supplica del nome della popolazione pretende dare a intendere che non siavi luogo nel Castello del Porto ove ascoltare la S. Messa, la parola di Dio, e ricevere i Sacramenti. Niente però di più falso. Ed in vero sarebbe sufficiente al culto predetto l'atrio ben ampio della Chiesa sospesa, come già ha riferito il sig. Vici architetto giudizialmente deputato da Monsignore Pelagallo, giudice delegato da Nostro Signore per la definizione di tutte le vertenze insorte con il costruttore della Chiesa Luigi Paglialunga.

Oltre di che, se manca la detta Chiesa sospesa, non mancano altre tre Chiese. Una di queste è situata entro il castello e viene la medesima officiata dai PP. Minori Osservanti... Qui, però, c'è qualche cosa che non quadra con le carte del CSP, tratte in fotocopia dall'Archivio Comunale di Recanati, dalle quali risulta invece che i Minori Osservanti non hanno mai aperto una scuola al Porto, come si potrà leggere più avanti.

È probabile che Meducci scrivesse mentre la trattativa con i Minori era ancora in corso e che, visto che ciò avrebbe certo giocato a suo favore, desse per scontato un esito favorevole.

Quanto al destino della chiesetta del Castello, essa fu demolita nel 1829. Ne ho trovato ulteriore conferma in una nota che è tra le Carte del CSP (fotocopia di un documento dell'archivio diocesano di Recanati) e nella quale si legge: 31 dicembre 1828. = Rec. Mons. Vicario Generale significa che potrà demolirsi l'antica chiesa nel Castello del Porto sempre che tutto quel materiale serva in ristaurare la nuova. Il che rivela che anche negli ultimi anni del terzo decennio del secolo la chiesa di San Giovanni aveva bisogno di qualche serio intervento.

E a proposito della chiesetta nel Castello, torno un momento a quel don Pietro Ferri inviato come ispettore dei lavori al Porto e che per primo aveva segnalato i pericoli di cedimento della parte alta della nuova costruzione. Nella sua lettera del 1795, citata poco sopra, don Ferri raccontò di essersi portato nella chiesa vecchia, per vedere di trovare qualche cosa che potesse servire alla nuova e di aver li visto... *soli due quadri che possono servire, cioè la Madonna del Soccorso e San Domenico e nulla altro ò ritrovato di buono..* (carte del C.S.P.). Dunque, il quadro della Madonna del Soccorso è anteriore sicuramente al XIX secolo; questo è quanto ci attesta un testimone diretto. Il quale, poi, fece l'elenco di quel che si doveva trovare o comprare per l'addobbo del nuovo tempio:... *altri tre quadri, pulpito, due confessionali, balaustra, cinque predelle di Altare, due credenzini al muro uno per l'Olij Sagri ed un altro per le Reliquie, due cornocopij di ferro per le lampade, il battesimo; in Sagrestia l'armario per riporre gli apparamenti sagri, il ginocchiatore; a tenore poi dell'istrumento il Sig. Luigi Paglialonga non è obbligato riguardo all'Altari se non alli soli scalini dell'Altar Maggiore e delle altre Cappelle laterali.....* e questo significava che ci si sarebbe dovuti arrangiare per fare gli altari laterali; per esempio... *la Compagnia del Suffragio del Porto si ritrova dei sopravanzi, come mi dice il sig. curato Michetti; potrebbe questa farsi il proprio Altare, e gli altri quattro farli con i denari che avanzano dalla fabbrica...* (carte del C.S.P.).

È ora di riprendere il filo del discorso di Meducci sulle chiese esistenti al Porto: *La seconda appartiene alla Confraternita del Suffragio di una sufficiente grandezza, ed in questa esiste il SS.mo Sacramento. La terza poi è annessa al nuovo cemeterio. Quali tre chiese sono più che sufficienti in una particolare circostanza a supplire la temporanea mancanza della Chiesa Maggiore.*

Non si era mai messa nel conto questa terza chiesa, ma è certo che ci fosse dal momento che in ogni cimitero esiste almeno una cappellina. L'accenno al nuovo cimitero riguarda quello finito di costruire nel 1814, e cominciato probabilmente nel 1806/07 (quindi quando Meducci redasse la *Memoria*), a ridosso dell'attuale quartiere Castelnuovo.

Nel marzo 1802 il cancelliere vescovile Conti, aveva messo la firma su una sorta di contratto per il restauro della chiesetta interna allo stesso Castello e anche per la sistemazione del camposanto, sempre in quel luogo. L'accordo per i lavori da eseguire, ordinati dal Vescovo, venne sottoscritto dai canonici delegati a seguire la faccenda, Gian Andrea Rossi e Alessandro conte Prosperi, e da due muratori lauretani, Giacomo Longhi e Salvatore Alfieri, che si obbligarono a fare... *tanto la restaurazione della Chiesa quanto la costruzione del Cemeterio..* (carte del C.S.P.). I due dovevano

demolire parte della chiesetta, esattamente fino al pilastro che divideva le due arcate di cui si componeva l'edificio, comprese le due cappelle... *una volta dette del Suffragio e della Madonna del Soccorso con la sagristia annessa* (c.s.), abbassare di sei piedi romani, circa due metri, quel che sarebbe restato e demolire pure una parte della casetta che si trovava tra la chiesa e un edificio confinante di proprietà comunale. Poi, chiudere l'arcata restante con un muro, farci una porta che portasse al recinto del cimitero (e anche una finestra da quel lato).

Il detto recinto, naturalmente, andava rifatto da capo abbattendo il vecchio: doveva essere delimitato da un muro spesso tre "teste", suppongo poco più di mezzo metro, e alto due metri e mezzo circa. Qui andava scavata una fossa per le sepolture e così via con altri particolari. Pagamento: i due avrebbero avuto tutto il legname e il cemento avanzati, fermo restando che le spese relative alle lapidi e alla calce sarebbero state a carico del curato.

Nel 1804 il cimitero era ancora all'interno del Castello; se ne lamentò con la *Superiorità* Crispino Valentini, (Carte del C.S.P.) per via della pericolosità della situazione, specie in estate. La costruzione del nuovo cimitero dovette dunque cominciare, lo ribadisco, nel periodo in cui Meducci scrisse la *Memoria*, altrimenti non si spiegherebbe il suo riferimento alla terza chiesa.

Tre chiese, comunque, anche se di dimensioni assai ridotte, per una popolazione, come si è già ricordato in precedenza, in progresso verso le 2000 anime; se nel 1791 era di 1.649 anime (1.141 in paese e 508 in campagna), si era saliti a 1773 due anni dopo (1249 e 524) e a 1809 nel 1795 (1.297 i "cittadini" e 512 gli agricoltori); il tutto secondo i censimenti del parroco Michetti, che si effettuavano, come noto, nel periodo antecedente la Pasqua, approfittando della benedizione delle case.

In questo modo i conti non sempre tornavano; ci si doveva per forza fidare delle dichiarazioni, quanto sempre veritiere? delle persone che si trovavano in casa al momento della visita del parroco. Tutto ciò nonostante i continui solleciti e le raccomandazioni delle autorità perché a tutti i livelli si fosse il più precisi possibile.

Nel 1802, per esempio, il governo pontificio emanò disposizioni piuttosto particolareggiate perché si avesse uno... *stato esattissimo delle anime* - c'è scritto così in una "*Istruzione della Sacra Congregazione del Buon Governo*" datata 13 marzo 1802, a firma del Cardinale Prefetto Busca, che è anch'essa in fotocopia tra le carte del C.S.P.

Il porporato annunciava che per ordine del Santo Padre i nuovi Stati delle anime dovevano comprendere la numerazione di tutte le anime,

raccolte per diocesi, esistenti in qualunque sito abitato del Regno, città o casali che fossero; né si eccettuavano i neonati, i religiosi regolari dei due sessi, gli ebrei. Seguivano poi delle indicazioni dettagliate per la redazione degli Stati e si concludeva:... *essendo a cuore del S. Padre, che il nuovo Stato delle Anime sia raccolto con celerità, esattezza, e precisione, ha ordinato che tutti e singoli Arcivescovi, Vescovi e Abbati siano veglianti nel far eseguire le prescritte regole esortando a ciò li rispettivi Parochi, e deputando nelle loro Cancellerie Vescovili e Abbaziali Persone probe e capaci affinché li Stati da trasmettersi alla Sagra Congregazione, entro il futuro mese di Maggio, siano accuratamente formati e ristretti.*

In questo documento leggo anche lo Stato della famiglia Valentini. Crispino, il capo famiglia, era nato nel 1862 e aveva quindi 40 anni; sua moglie, la cameranese Maria Ragnini ne contava uno di meno; poi venivano il figlio maggiore Simone di 14 anni, Biagio di 10 e Antonio Francesco di 1 anno. Nel foglio si indicava pure se i locali abitati fossero di proprietà della famiglia. Questo era naturalmente il caso dei Valentini, che non erano però i soli. Risultavano proprietari della casa abitata anche i Gabriellini, i Volpini, i Morsica e i Magistrelli, i Giorgetti e i Silvestrini. In affitto vivevano invece certi Morresi (in casa detta delle Fermane) e i Matassini (casa Morsica).

In sintesi le cifre del 1802: famiglie 436; comunicandi (in età per la santa comunione) 1397, non comunicandi 692, per un totale di 2089 persone, salite a 2.285 nel 1806 (1669 in paese e 616 nell' agro).

Credesi – riprendo a seguire Meducci - che di questa verità ne abbia già dato testimonianza Monsignor Vescovo Informante (il vescovo di Recanati, che aveva firmato la prima informativa sulla questione). Ma qualora mancasse, ad ogni richiesta se ne esibiranno dai Pubblici Rappresentanti le prove le più concludenti. Che se dall'addotta esistenza delle tre Chiese escludesi la supposta necessità della restaurazione della Chiesa Parrocchiale ora sospesa, e perciò cade a terra il fondamento della domanda, molto più dovrà dirsi che senza principio alcuno di ragione chiedesi dall'autore dell'anonimo ricorso che vengano astretti i prefati Pubblici Rappresentanti alla restaurazione della medesima. Imperocché ha questa le sue rendite lasciategli per disposizione e donazione dal Pio Fondatore Moro d'Antonio ed inoltre ha le sue rendite pur anco la suddetta Compagnia, ossia Spedale di S. Lucia come si è già esuberantemente giustificato avanti Monsignore Pelagallo giudice delegato.

Se dunque non possono mettersi in dubbio queste...circostanze di fatto, ragion vuole che non possa in alcun conto essere astretta alla riedificazione ossia ristauo la Comunità di Recanati, sebbene alla medesima appartenga il fondo del castello del Porto.

Meducci tira quindi in ballo il Concilio di Trento e quanto da questo stabilito in materia di competenze circa la costruzione e il mantenimento degli edifici sacri. Dopo aver citato alcuni passaggi relativi alla materia, scrive: *Dichiara in conseguenza (il Concilio) essere in primo luogo obbligata la fabbrica, vale a dire il fondo peculiare, le di cui rendite sono destinate alla fabbrica della Chiesa. In secondo luogo il Parroco se la Parrocchia non ha un tal fondo. In terzo luogo quei che godono un qualche beneficio eretto in quella Chiesa Parrocchiale. In quarto luogo il Parroco se la Parrocchia è di giuspatronato. Finalmente, ed in ultimo luogo se la Parrocchia sia di libera collazione, il Popolo il quale abita sotto la medesima Chiesa Parrocchiale. Né certamente avvi canone, non legge Ecclesiastica, non risoluzione de' Sagri Tribunali che dichiari obligato alla restaurazione della Chiesa Parrocchiale il padrone del fondo come tale, giacché alla medesima riparazione rimane obligato soltanto nel caso in cui il detto padrone del fondo gode pur anco il giuspatronato della chiesa parrocchiale. Siccome pertanto la Comunità di Recanati non gode altrimenti di patronato perciò è necessità il confessare che la medesima a forma della disposizione de' Sagri Canoni e del Sagro Concilio di Trento non possa essere astretta ad edificare o restaurare la Chiesa Parrocchiale del detto castello del Porto di Recanati come pretende l'autore anonimo della supplica.*

Oltre di che la cognizione di tutte le vertenze che cader potessero sulla prelodata Chiesa e sulla restaurazione della medesima con special Rescritto della Santità Sua fu commessa a Monsignor Pelagallo. Essendo quindi pendenti simili vertenze avanti il prelodato giudice sembra cosa ben strana ed irregolare si abbia nuovamente a ricorrere al Santo Padre e domandare che venga immantinente astretta la Comunità a restaurare la Chiesa Parrocchiale del detto Porto di Recanati. L'esame di questa domanda essendo già stato specialmente delegato a Monsignor Pelagallo, deve perciò attendersi la di Lui definizione, poiché il culto Divino attualmente viene esercitato nelle altre tre chiese del castello, le quali senza meno suppliscono pienamente alla Chiesa Parrocchiale sospesa.

Che più? Chiamati i Pubblici Rappresentanti predetti da Monsignor Vescovo di Recanati a cui fu richiesta l'informazione dall'anonima supplica, dedussero Eglino primieramente le loro ragioni e quindi proposero tre progetti ai deputati della predetta Ven. Confraternita di S. Lucia.

Si propose in primo luogo che qualora la Congregazione di Santa Lucia chiesto avesse un sussidio dalla Comunità, questa per favorire quella popolazione gliel'avrebbe per una sol volta accordato per puro atto spontaneo in quella somma alla quale avessero potuto farla estendere le attuali forze e circostanze. Ed in secondo luogo fu proposto che qualora non piacesse alla stessa Confraternita di S. Lucia assumere il peso del

risarcimento della Chiesa in tal caso dovesse dimettere e cedere il giuspatronato e diritto onorifico della nomina dei Parochi, mentre in sequela di tal rinunzia, e cessione avrebbe la Comunità di Recanati assunto sopra di sé tutto il peso del restauro della Chiesa.

Gli oratori pertanto a troncare ogni litigio per la loro Comunità nuovamente presentano a V.S. Illustrissima e Rev.ma questi due progetti esibendosi pronti all'esecuzione e religiosa osservanza o dell'uno o dell'altro secondo che verrà stabilito. Che se peraltro vogliasi ricusare sì l'uno che l'altro dalla predetta Confraternita di S. Lucia si lusingano in tal caso i menzionati Pubblici Rappresentanti che a forma della disposizione de' Sagri Canoni e del Sagro Concilio di Trento, non verrà altrimenti aderito, che anzi sarà pienamente rigettata l'ingiusta petizione in detta anonima supplica avanzata.

Altri interventi furono necessari per il mantenimento della chiesa perché la stessa non smise più di dare serie preoccupazioni ai parroci del Porto. Per esempio, a don Giambattista Gennari, che nel 1829 (ottobre) scriveva ai suoi superiori ecclesiastici che... *questa Chiesa Parrocchiale assolutamente non si può più officiare e per conseguenza resta sospesa* (carte del C.S.P.): l'acqua e il vento avevano distrutto i pochi vetri che ancora erano restati nonché strappato i tendoni messi ai finestrone, per cui si celebravano i misteri della fede "en plein air", con scandalo delle persone dabbene e pure a candele spente per via della troppa aria circolante all'interno del tempio.

Possediamo poi una descrizione della chiesa, sommaria, che data dal 1832 ed è opera del parroco del tempo, vale a dire don Giuseppe Giuggiolini. Essa si trova in un documento dell'Archivio Diocesano di Recanati intitolato "*Compendio storico della origine della Parrocchia di San Giovanni Battista*"; dopo rapidissima sintesi delle vicende parrocchiali fino al 1832, don Giuggiolini scriveva: *Nella suddetta (chiesa) si trovano sei Altari: nell'Altare Maggiore trovasi una Pittura rappresentante S. Giovanni Battista che è il Titolare della Chiesa e Parrocchia. In un altro laterale un quadro rappresentante la Madonna del Rosario. In un altro un quadro rappresentante S. Pantaleone* (Non ne ho memoria diretta, ma gli anziani mi hanno raccontato che un tempo c'era la festa di San Pantaleone che si svolgeva il 6 agosto. Niente di più. Questo santo, nativo di Nicomedia in Bitinia, è titolare di uno dei sei altari laterali nella chiesa madre del Porto, il primo a sinistra per chi entra dall'ingresso principale; lì c'è una grossa tela di tre metri per uno e cinquanta, recentemente fatta restaurare, che lo rappresenta nel momento in cui viene decapitato negli anni della persecuzione di Diocleziano, 284-305 d.C. Che il 6 agosto fosse dedicato a lui risulta anche da un documento, citato da un nostro collaboratore in un suo lavoro ancora non pubblicato e che si trova tra le carte del C.S.P. E' una pagina degli "Annali del Supremo Consesso della Città di Recanati",

12 giugno 1779, che il nostro amico così riporta: *Ho trovato quelle poche righe nelle quali si legge con evidente fatica, ma chiaramente, che – Ricorrendo il giorno delli sei agosto al Castello del nostro Porto la festa di S. Pantaleone che qui da ogn'anno celebrasi con concorso di molto popolo, che perciò... Di supplicare la Santità di Nostro Signore, acciò voglia degnarsi di benignamente concedere... Facoltà di fare in detta occasione una pubblica fiera, alla quale possano intervenire le merci dello Stato e di altre Nazioni tanto per terra che per mare, colla franchigia di otto giorni, cioè dal detto giorno delli sei agosto a tutto lo quattordici di esso mese, e colli privilegi concessi dal Sommo Pontefice a questa nostra fiera di Gennaro...).* In un altro San Michele Arcangelo. In un altro la Madonna del Soccorso. In un altro il Cristo morto. Vi sono quattro confessionali di legno. Non vi sono sepolcri, perché vi è il Cemeterio chiuso, e costruito nell'agosto del 1814 a spese della Comune (dove poi, dopo il 1860, si è sviluppato il quartiere Castelnuovo). Vi è il campanile con due campane: la maggiore del peso e calibro di lib. 400 e l'altra di lib. 200 (una libbra valeva 2,2 chilogrammi circa). Trovasi il fonte battesimale con armario di legno dipinto, entro cui giace un catino di coccia e coperchio di rame. Vi è la sagrestia con credenzoni di noce provveduti a spese caritative come sopra nell'anno anzidetto 1810. Tutti li parrocchiani sono in numero di 3084 dei quali 2361 si trovano nell'interno del paese e 723 nella campagna.

Nel 1895 si dovette rinnovare il pavimento con mattonelle di cemento idraulico e la spesa fu sostenuta tutta dalla famiglia Lucangeli; nel 1899 il tetto principale e quelli delle cappelle ebbero ancora dei seri guai, rimediati grazie al concorso del Municipio e della popolazione; negli anni Sessanta notevoli lavori di consolidamento e restauro furono fatti eseguire dal parroco don Pietro Pantana così come è accaduto negli anni Novanta (parroco padre Roberto Zorzolo).